

*“Ricercharo Appenninico”
Il percorso di vita e di ricerca di Luigi Fantini
in una mostra organizzata dal Distretto di S. Lazzaro*

di Gabriele Nenzioni

«Iste terrarum preter omnes angulus ridet»

«Questo angolo della terra è fra tutti il più ridente». Come non associare il verso di Orazio alla verde cornice collinare, dai morbidi profili sfumati dalla foschia, che circonda la città di Bologna sino a fondersi in essa come naturale sfondo scenografico? Nel giro di pochi chilometri, da quieto e sereno, questo stesso paesaggio può tuttavia assumere sembianze di un’asprezza geologica che sorprende emotivamente Goethe, di passaggio a Bologna il 20 ottobre 1786 durante il suo viaggio in Italia¹. Non è infatti la sublime poetica incarnata dall’“Estasi di S. Cecilia” di Raffaello (che non trascura però di visitare), a rapire il poeta ma la grigia, rara, pesantissima e lucente pietra fosforica bolognese: *«Mi sono inerpicato su per i burroni della montagna decomposta in blocchi, lavati dagli acquazzoni recenti e con mia soddisfazione ho trovato lo spato pesante, che cercavo, in abbondanza...»*².

¹ J.W. Goethe, Viaggio in Italia (1786-1788).

² Goethe esplora le “argille scagliose” di Paderno, ben note anche fuori d’Italia per la presenza della cosiddetta “pietra fosforica bolognese”, un solfato di bario chiamato anche baritina. Si presenta in noduli fibroso raggianti che trattati termicamente manifestano una particolare fosforescenza che attirò l’attenzione di scienziati quali Galileo Galilei e Fortunio Liceti. Dal diario di Goethe apprendiamo che ne raccolse *«...per lo più in forma non perfetta di uovo, in parecchi punti del monte in via di decomposizione; in parte abbastanza puro, in parte ancora tutto circondato dall’argilla in cui stava incastrato (...). Il pezzo più pesante da me trovato è di 17 lotti (...). Ed eccomi un’altra volta carico di pietre: di questo spato ne ho messo nelle mie valigie per una buona dozzina di libbre...»*. Con ogni probabilità qualche campione di baritina è conservato presso la Casa Museo del poeta a Weimar, dove è custodita una raccolta naturalistica composta da oltre 26.000 reperti.

L'esplorazione delle argille calanchive di Paderno a meridione della città sembra dunque assorbirlo totalmente, ma gli basta girarsi su stesso e spingere lo sguardo verso l'orizzonte per accorgersi che «*Gli Appennini sono (...) un pezzo meraviglioso del creato. Alla grande pianura della regione padana segue una catena di monti che si eleva dal basso per chiudere verso sud il continente tra due mari (...) è un così bizzarro groviglio di pareti montuose a ridosso l'una dell'altra*»: appunti da *voyage pittoresque* e, al medesimo tempo, sublime, efficace sintesi descrittiva dell'essenza più profonda di una terra.

Emozioni illustri che torneranno inaspettatamente a germogliare, all'alba del secolo seguente, nell'animo di un grande condottiero. Ospite nel 1805 del conte Ferdinando Marescalchi ammirando Bologna dal verdissimo colle dell'Osservanza, assorto in una contemplazione silenziosa e imbarazzante (per gli intimoriti e deferentissimi padroni di casa) Napoleone esclama improvvisamente ad alta voce «*C'est sublime!*».

Armonie di una città, vetusta e ricca di storia, e del territorio circostante – verso pianura disegnata dalla mano dell'uomo in geometriche ripartizioni, verso monte scosceso e boschivo e quindi diversamente organizzato – che oggi è possibile ricostruire solo attraverso la trama della narrazione, del documento, della memoria.

È questo il filo conduttore tematico che il tavolo di lavoro dei musei del Distretto di S. Lazzaro – composto dai Comuni di Loiano, Monghidoro, Montezemolo, Ozzano dell'Emilia, Pianoro e S. Lazzaro di Savena, in collaborazione con il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi – ha scelto all'atto del suo insediamento³. Motivati dal condiviso intento di dar vita a un progetto organico in grado di esaltare le specificità dei singoli territori e, al contempo, di stabilire nessi e matrici di unione, le diverse istituzioni museali del Distretto, ciascuna con la propria specifica fisionomia, hanno individuato come elemento di forte caratterizzazione la grande dorsale appenninica che con il suo progressivo im-

³ Le attuali politiche culturali di sistema promosse dalla Provincia di Bologna assumono la forma organizzativa dei Distretti, attraverso i quali si propone ai Comuni un'idea di *governance* incentrata sull'esperienza coordinata e condivisa con gli Enti Locali avviata da oltre un ventennio nel campo dell'organizzazione, produzione e diffusione culturale. Il territorio provinciale è stato così ripartito in sette Distretti – Bologna, Casalecchio, Imolese, Montagna, Pianura Est, Pianura Ovest, S. Lazzaro – che seguono esattamente la medesima ripartizione, già da tempo operativa, dei Distretti socio-sanitari.

mergersi nella pianura ha generato infinite sfumature di paesaggio e modellato la cultura degli uomini.⁴ Appennino, quindi, come terreno ideale di ricerca delle identità del passato, anche le più remote, per far emergere e coniugare fra loro luoghi della memoria, eccellenze antropiche, aspetti geo-ambientali e identità comuni alle sei circoscrizioni.

La percezione che questo orientamento, scaturito grazie a impegnative “conferenze di servizio”, fosse perfettamente sovrapponibile con quello tenacemente perseguito da Luigi Fantini nel suo “progetto di vita” è stata unanime. Al ricercatore di nascita sanlazzarese, ma “appenninico” per vocazione, si deve infatti riconoscere di avere stabilito in modo assolutamente unico un legame simbiotico con la terra di origine. Non è dunque un caso che lui stesso amasse definirsi – con quella sottile ironia che ne costituiva uno dei tratti caratteriali distintivi – “Ricercaro Appenninico”. E sarà con tale titolo che il Distretto darà vita nei prossimi mesi a un progetto espositivo pluritematico volto a valorizzare, ripercorrere e rileggere l’originale e irripetibile figura di Fantini, valoroso e pionieristico ricercatore, dando la giusta evidenza al suo incomparabile operato in campo naturalistico, storico e preistorico.

I risultati delle sue ricerche, confluiti in una serie di importanti monografie editate fra il 1934 e i primi anni ’60, costituiscono un valido e imprescindibile riferimento per approfondire e comprendere, ad oltre un secolo dalla nascita, non solo il valore delle scoperte da lui effettuate, ma soprattutto le intuizioni espresse nel campo della valorizzazione dei beni naturalistici e storici.⁵ Speleologia,

⁴ Sono partecipi al progetto di mostra “Ricercaro Appenninico” come rappresentanti di Distretto: Osservatorio Astronomico di Loiano, Museo della Civiltà Contadina dell’Appennino di Monghidoro, Museo Civico Archeologico “L. Fantini” di Monterezeno, Biblioteca e Museo della Città Romana di Claterna di Ozzano, Museo di Arti e Mestieri “P. Lazzarini” di Pianoro, Museo della Preistoria “L. Donini” di S. Lazzaro di Savena, Comunità del Parco Regionale dei Gesi Bolognesi e dei Calanchi dell’Abbadessa.

Il progetto trova inoltre fondamentali contributi e apporti originali in una rete di Istituzioni, Associazioni, Enti della ricerca quali: Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna – Assessorato alla Cultura, Soprintendenza Archeologica dell’Emilia-Romagna, Te.m.p.la – Centro di Tecnologie Multimediali per l’Acheologia del Dipartimento di Storie Culture e Civiltà – Università degli Studi di Bologna, Museo Civico Archeologico di Bologna, Museo Universitario di Antropologia – Bologna, Museo Universitario di Mineralogia “L. Bombicci” – Bologna, Museo Geologico “G. Capellini” – Bologna, GSB-USB Gruppo Speleologico Bolognese – Unione Speleologica Bolognese, Museo Speleologico “L. Fantini”.

⁵ Una miscellanea dei principali saggi di Luigi Fantini dedicati all’Appennino sono riuniti nel volume: *Scritti vari sull’Appennino bolognese*, a cura di un amico, Arnaldo Forni editore, Bo-

mineralogia, paleontologia, archeologia, architetture appenniniche storiche, tradizioni e cultura locale costituiscono le principali direttrici culturali imboccate da Luigi Fantini, vocazioni “passionali” e come tali “sofferte”, ma che ancor oggi – più di allora – rappresentano valori assoluti per terre dove l’interazione fra i residui del paesaggio storico, le emergenze geo-archeologiche e i musei costituisce un raro, quanto spontaneo, sistema di museo diffuso.

L’itinerario della mostra intende rivisitare le diverse stagioni di questo personalissimo percorso esistenziale e gli esiti delle molte esplorazioni compiute nel corso di una vita lunga e operosa attraverso l’esposizione di materiali e documenti originali, in buona parte inediti e custoditi presso archivi, biblioteche, musei e altre entità culturali che fanno capo al Distretto stesso. Li affiancherà una serrata narrazione di tipo multimediale per integrare fra loro risorse e documenti digitali di varia natura (fotografie, scritti, filmati, video, files sonori). E ciò nella convinzione di accompagnare il visitatore nel proprio personale avvicinamento alla conoscenza e all’approfondimento della personalità complessa e del mosaico di interessi di questo originale personaggio.

Nato, quasi per “predestinazione”, nella casa chiamata I Gessi, proprio a fianco del celebre giacimento preistorico della Grotta del Farneto, riposa per sua volontà nel piccolo cimitero del Monte delle Formiche, a stretto contatto con la terra che egli credeva, con fermissima convinzione, avesse dato origini alla nostra specie.

Erede di una tradizione e di una cultura verbale oggi scomparse, di temperamento forte e schietto, dotato di una curiosità istintiva, amava spingersi sino alle radici stesse di quanto lo circondava. Il ragazzo, vivace e di brillantissima personalità, già in tenera età seguiva il peregrinare di casa in casa del padre sarto che cuciva e rammendava a domicilio le umili vesti degli abitanti della vallata dello Zena. I racconti di quella piccola comunità rurale che, nell’attesa, intratteneva padre e figlio in chiacchiere, hanno fatto nascere in lui la consuetudine con luoghi, persone, usanze, riti e tradizioni. Grazie al primo

logna 1988. Fra le numerose fonti bibliografiche che riguardano l’attività del ricercatore segnaliamo: *Numero speciale in occasione del 40 anniversario della fondazione del Gruppo*, Sottoterra, n. 31, Bologna 1972; *Numero speciale dedicato a Luigi Fantini*, Sottoterra, n. 51, Bologna 1978; *Luigi Fantini. Centenario della nascita*, a cura di G.B. Pesce, Sottoterra, n. 100, Bologna 1995; *Precursori e pionieri della speleologia in Emilia-Romagna*, Atti del x Convegno Speleologico Regionale dell’Emilia-Romagna (Casola Valsenio 4 Novembre 1995), “Speleologia Emiliana”, 6, xxI, IV s., Bologna 1995.

mestiere, il boscaiolo, tutto del mondo naturale gli era diventato familiare: piante, frutti, acque risorgive, animali del bosco. Aveva imparato a conoscere i segreti della terra sulla quale camminava e a osservare con crescente curiosità i poderosi affioramenti gessosi attorno a casa. Ben presto il paesaggio carsico e le formazioni geologiche si sono trasformati da semplici oggetti di curiosità in materia di studio e di lavoro condiviso, dopo una prima fase solitaria, con altri giovani esploratori contagiati dal suo entusiasmo. Esito di quella stagione sono la nascita nel 1932 del Gruppo Speleologico Bolognese e la prima monografia sulle grotte bolognesi⁶. Pur editorialmente dimessa, l'opera è importantissima e conserva intatta ancor oggi la sua validità, come fondamentali restano i due poderosi volumi dedicati agli antichi edifici della montagna bolognese, editi parecchi anni più tardi per merito della Cassa di Risparmio di Bologna⁷.

Con altrettanto interesse e quasi parallelamente ha coltivato altre discipline afferenti alle scienze naturali come la micro-paleontologia, la mineralogia e la paleontologia, alla quale dedicava la maggior parte del suo tempo. L'individuazione di centinaia di depositi del Paleolitico inferiore, frutto di ricerche "sul campo" estese progressivamente dalle formazioni quaternarie della Croara al territorio imolese, ha portato alla costituzione di una imponente collezione, oggi patrimonio dei principali musei bolognesi. Le numerose opere monografiche e saggi di contenuto paleontologico – ricordiamo, fra tutti, l'intramontabile *I primi ritrovamenti paleolitici nel Bolognese* del 1957 e *L'origine pliocenica del Paleolitico antico della regione bolognese e imolese* del 1964 – racchiudono l'evoluzione del pensiero fantiniano sulle origini di un popolamento umano anticipato a ben prima dell'esordiente Quaternario⁸.

La mostra, suddivisa in due sezioni, sarà articolata su sei itinerari in grado di ricondurre in un disegno unitario i diversi ambiti di ricerca perseguiti da Luigi Fantini. I singoli tematismi saranno a loro volta collegati nello spazio, nel tempo e nella dimensione storica e culturale che ha visto Fantini operare e por-

⁶ L. Fantini, *Le grotte bolognesi*, Off. Grafiche Combattenti, Bologna 1934.

⁷ L. Fantini, *Antichi edifici della montagna bolognese*, Editrice Alfa, Bologna 1971.

⁸ L. Fantini, *Curiosità geo-mineralogiche dell'appennino bolognese*, Strenna Storica Bolognese, Bologna, 1961; L. Fantini, *Il Paleolitico nel bolognese*, Natura e Montagna, Bologna 1955; L. Fantini, *Primi ritrovamenti paleolitici nel Bolognese*, Strenna Storica Bolognese, Bologna 1957; L. Fantini, *L'origine pliocenica del Paleolitico antico della regione bolognese e imolese*, Emilia Preromana, Modena 1964.

si in relazione – diretta, a volte mediata, spesso problematica – con altri ricercatori contemporanei o delle generazioni precedenti.

Questo primo modulo introduce alle suggestioni di un importante *corpus* di stampe tratte dal ricco repertorio fotografico che Luigi Fantini ha dedicato all'edilizia civile rurale dell'Appennino bolognese. Esposizione, quest'ultima, curata dallo scrittore e storico di cultura locale Adriano Simoncini, e messa a disposizione per l'occasione dal Comune di Pianoro.

Se è concesso istituire un parallelismo fra l'opera minuziosamente descrittiva di Fantini, che ha fatto strumento della sua narrazione la macchina fotografica, e quella pittorica di un altro importante protagonista della cultura sanlazzarese – Luigi Bertelli – affidata alla sapienza della pennellata, non sarà difficile capire che l'acuta attenzione di entrambi volge, in fondo, nella medesima direzione. Greti di fiumi, paesaggi di aspra geologia, case e torri inseriti nei profili appenninici, taglienti erosioni gessose divengono per l'uno fonte di lirica e vibrante ricerca cromatica, suggestioni di luce, e per l'altro luoghi di documentazione e ricerca delle origini filtrata da un magistrale bianco-nero fotografico: «...*divina monotonia dei paesaggi... fatti di poche note di colore.... Divina monotonia delle giornate di primo autunno... quella patina dorata dappertutto, sulle piante, sulle pietre, sui campi, sulle facciate vetuste degli edifici che cela le montagne lontane, appena intraviste ...a momenti...*»⁹.

⁹ M. Praz, *La casa della vita*, Adelphi Edizioni, Milano 1979.



1. Luigi Fantini sulla soglia della natia casa "I Gessi".



2. Luigi Fantini impegnato nello scavo del Sottoroccia del Farneto.



3. Luigi Fantini nei pressi del Monte delle Formiche alla ricerca di testimonianze preistoriche.



4. Luigi Fantini nel greto dell'Idice, luogo prediletto per la raccolta di manufatti paleolitici.

LUIGI FANTINI

ANTICHI EDIFICI DELLA MONTAGNA BOLOGNESE

VOLUME PRIMO



5. Copertina del primo volume della monumentale opera "Antichi edifici della montagna bolognese".